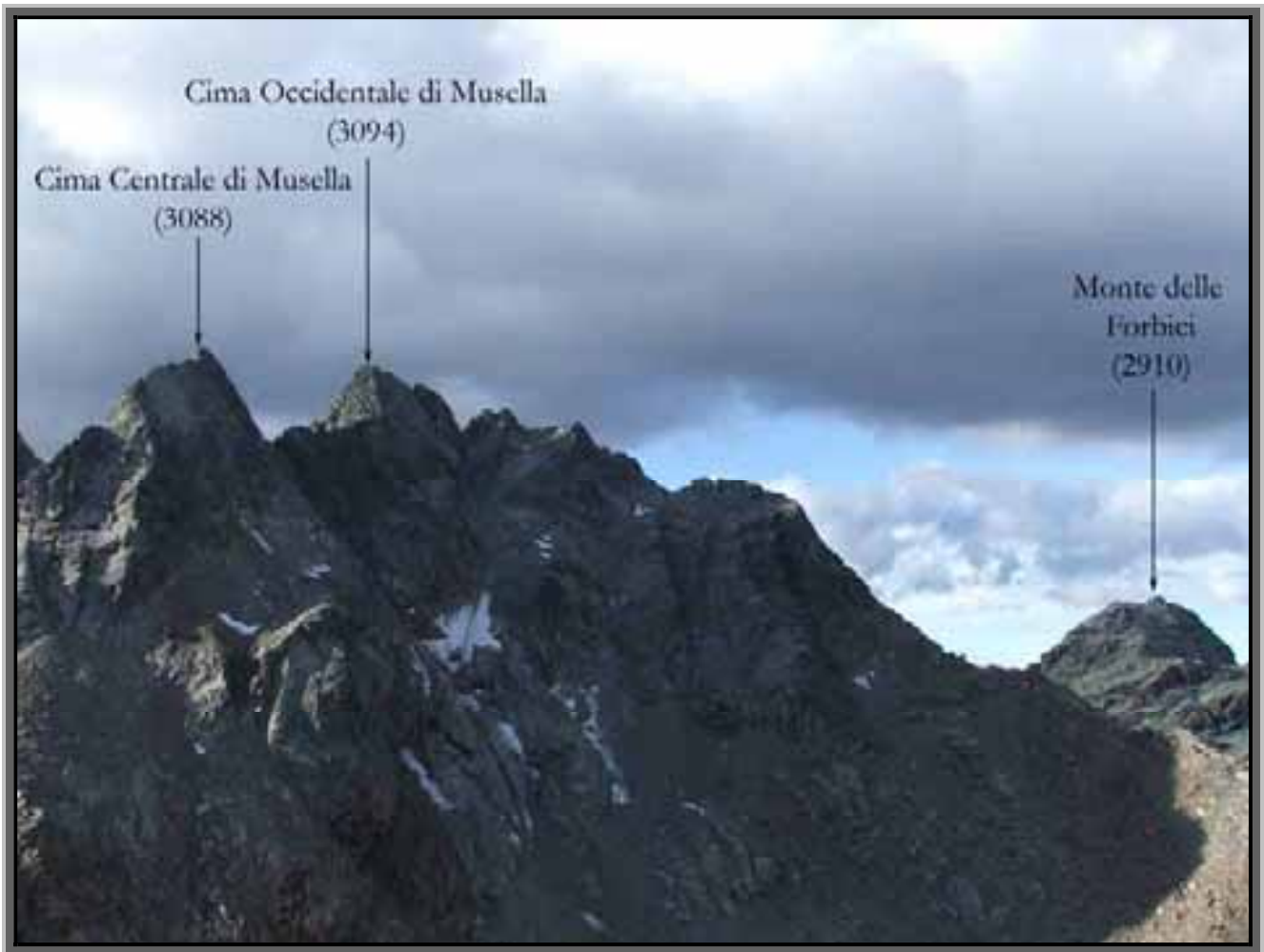




28 marzo 2005

Monte delle Forbici (m 2910)



Due delle Cime di Musella in primo piano, a destra in basso il Monte delle Forbici versante N. La foto è stata scattata dal rifugio Marinelli alle 7:30 del 18 agosto 2005.

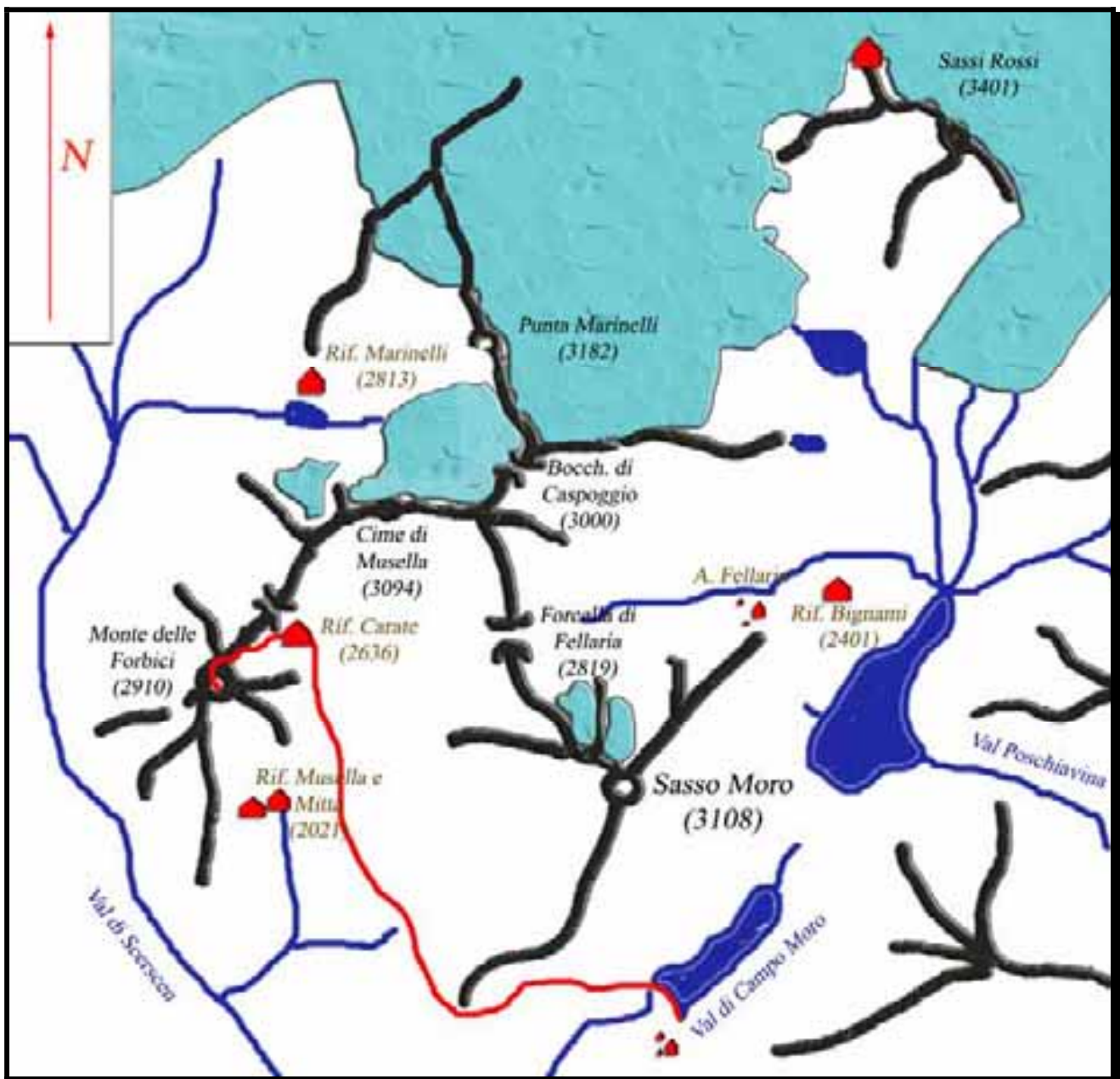
A fianco: La salita al Monte delle Forbici. Sullo sfondo le Cime di Musella.

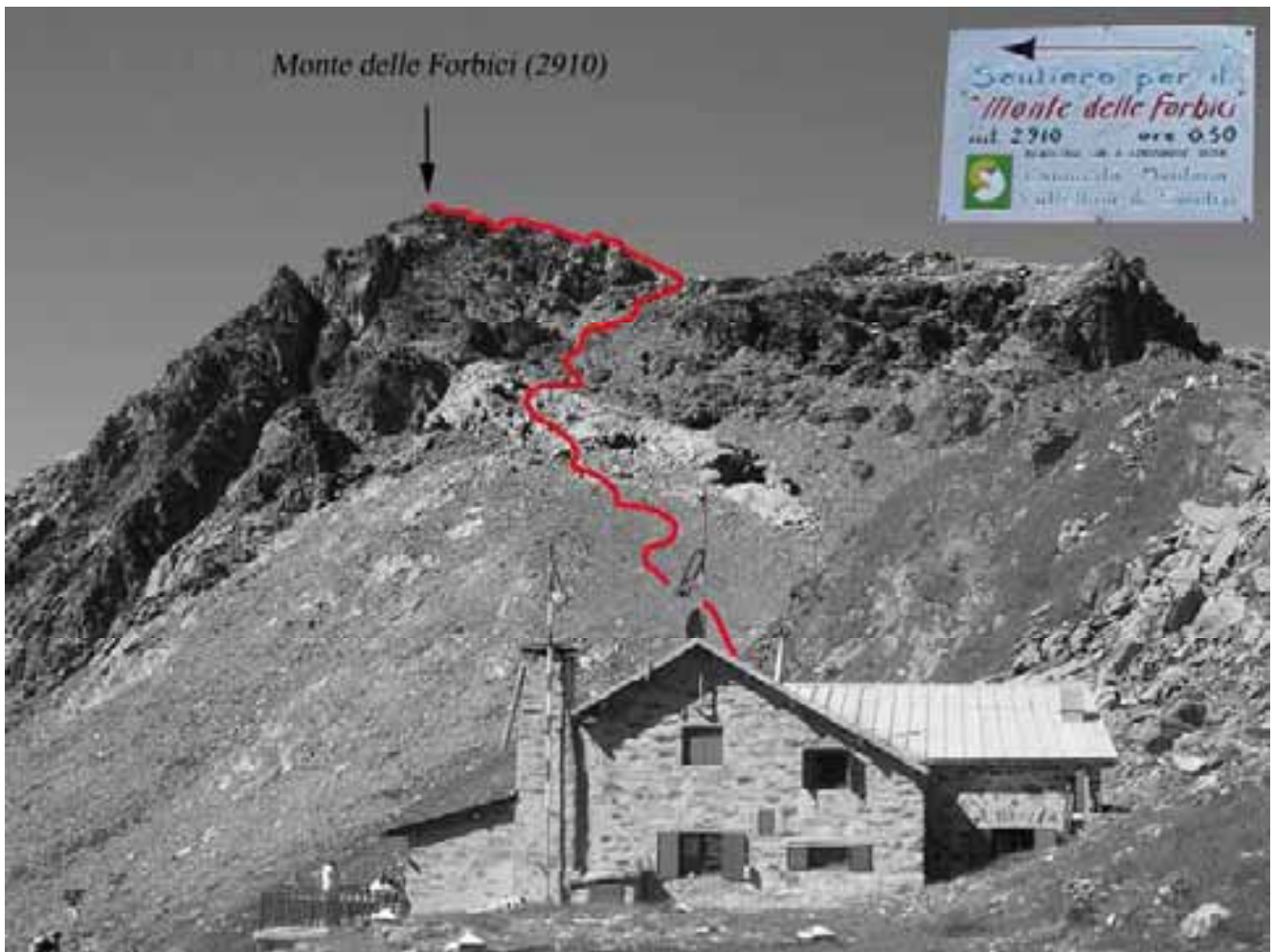
Partenza	Sondrio - Lanzada - Campo Frasca - Campo Moro (m 1932)
Via	Carate (m 2636) - Monte delle Forbici per cresta NE
Tempo intero giro	8h
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento pesante, racchette da sci, ghette. Obbligatoria cuffia da piscina per effettuare tratti a nuoto nella neve. In estate bastano le scarpe da ginnastica, o al limite gli scarponi contro le storte.
Condizioni meteo	Poco nuvoloso, abbastanza caldo (11°C alla Carate)
Difficoltà del giorno	3-: la molta neve instabile rende faticosa la salita. Per evitare alcuni canali di neve molle è necessario arrampicare su facili roccette, altrimenti evitabili nella stagione estiva. Possibilità di slavine sui pendii maggiori.
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	E
Bilancio	

Itinerario

Attraversato il muraglione della diga inferiore, ci si porta nel parcheggio ai piedi dell'argine. Si segue poi il sentiero segnalato che conduce ai rifugi Carate e Marinelli. Una ripida salita sul fianco meridionale della montagna fa uscire dalla Valle di Campo Moro e porta su un poggio panoramico. Proseguendo verso NO si imbecca la Valle dello Scerscen. Il sentiero assume un andamento pianeggiante fino all'anfiteatro ai piedi delle Cime di Musella, dove un ultimo tratto ripido su sette colli, i famosi "sette sospiri", porta al rifugio Carate (m 2636, ore 2:30).

Dal rifugio si prosegue verso O lungo una pista segnalata fra sfasciumi e roccette fino a montare la comoda spalla settentrionale del Monte delle Forbici. Proseguendo sulla dorsale in direzione SSO si guadagna la vetta del Monte delle Forbici (m 2910, ore 0:50).





La via estiva al Monte delle Forbici vista dal rifugio Carate. Foto scattata da Roby di P. nell'agosto 2005.

Quel giorno noi...

Questa volta non è il mio Panda, troppo goloso di benzina, a portarci alle dighe di Campo Moro, ma la Uno bianca del Roby.

Dopo aver litigato col sonno per tutto il tragitto, parcheggiamo la macchina dove incomincia l'argine del bacino più basso. E' caldo, +5°C alle 7 di mattina: cosa insolita per questo periodo. Il cielo è limpido, un buco di sereno fra due perturbazioni atlantiche che si rincorrono nel volerci annunciare la primavera. Attraversiamo il muraglione della diga. Il guardiano ancora assonnato ci saluta dalla finestra. Da come ci guarda si starà chiedendo: "n'gbe uai a st'ura?".

Entrati nel Vallone dello Scerscen, la temperatura s'abbassa di colpo. La neve gelida s'insinua negli scarponi, sensazione molto fastidiosa. Usando i *sac dal rüt* costruiamo eleganti ghette con laccetti di nastro isolante. Ora siamo invulnerabili.

La piana che porta all'attacco dei "sette sospiri" comincia pian piano a essere illuminata dalla luce del sole. E' più caldo, il sentiero più ripido, la neve più fonda e più marcia: cominciamo a nuotare.



*28 marzo 2005, rifugio Carate. m 2600 e rotti. Sfilata per la nuova linea primavera-estate di abbigliamento tecnico.
29 agosto 1997, salgo sul Monte delle Forbici con lo zio Luciano dal divertente canalone E.*



Faccio da apripista. Dati Istat affermano che affondo un passo ogni tre. Roby, che ha abusato degli squisiti (!) biscotti al cocco del Lidl a soli 99 centesimi alla confezione, due passi su tre è giù fino alla vita. Al terzo fino al collo! Più indietro c'è Toto con solo il capo che emerge dalla coltre bianca. Localizziamo la sua posizione guardando dove provengono le bestemmie.

Si suda e si impreca, si impreca e si suda e si impreca ancora. Finalmente, dopo un'ora di "campagna di Russia", arriviamo alla Carate. Il tetto di lamiera gocciola freneticamente per il caldo anomalo. Ci sdraiamo a terra e sbraniamo ciò che abbiamo nello zaino, mentre le nuvole iniziano a impadronirsi del cielo.

Io e Roby decidiamo di dirigerci a SO verso la vetta del Monte delle Forbici. Toto, ormai pago delle sue 100 vasche nella neve, decide di fermarsi al rifugio per un bagno di sole.

Dopo 200 metri di stenti, io e Roby ne abbiamo piene le scatole di quella melma bianca e puntiamo a una cresta rocciosa del crinale SO. Ci arrampichiamo sulle scure roccette, piacevoli perché intiepidite dal sole. Il paesaggio è immobile e severo. Alle nostre spalle quasi tutto il gruppo del Bernina è nascosto dalle nuvole.

Siamo in cima. Più in là, oltre la vetta, precipita l'imponente parete S spazzata da frane e valanghe continue. Nei nostri occhi brilla la meraviglia per ciò che ci circonda.

Mi brontola lo stomaco. Sogno cotechino e mortadella di fegato. Dovrò accontentarmi di un pezzo di pecorino coi biscotti al cioccolato.

Ora le nubi sono ovunque, anche nelle nostre teste. Decidiamo di estrarre due splendidi *sac dal rüit* azzurri e sfidare le valanghe lungo ogni ripido canale di discesa.

Ci divertiamo un mondo. Scivoliamo a tutta birra sulla neve immacolata. Le nostre urla di gioia rompono il silenzio di quella tacita giornata d'inizio primavera. Un pensiero ogni tanto va alle slavine, ma se vogliamo scendere più veloci dobbiamo farlo nei posti più pericolosi.

Arrivati al canalone finale, quello sopra i "sette sospiri", veniamo colti da una crisi di buon senso e lo evitiamo. Che peccato!